



Osservatorio Nazionale  
sull'Inclusione Finanziaria  
dei Migranti

Brief n. 1/Novembre 2020

## **Le rimesse dei migranti e il COVID-19 Il caso italiano, un esempio di resilienza?**

*A cura di Daniele Frigeri*

*Direttore Osservatorio Nazionale sull'Inclusione dei Migranti*



La crisi legata alla pandemia da COVID 19 sta avendo un impatto significativo sulle economie a livello globale. Una crisi sistemica, che nei primi mesi del 2020 è stata una crisi simmetrica, colpendo prima i paesi più sviluppati per estendersi rapidamente a livello globale, con impatti significativi sulle economie, sul mercato del lavoro, sull'accesso ai servizi e ai sistemi sanitari. Uno scenario globale che ha colpito anche (e in alcuni casi soprattutto) i lavoratori stranieri che periodicamente inviano rimesse al proprio paese di origine per investimenti o, nella maggior parte dei casi, per sostenere i propri nuclei famigliari di origine. Un flusso che nel 2019 ha raggiunto i 714 miliardi di dollari USA, secondo i dati forniti dalla Banca Mondiale.

Pur nella diversità dei singoli paesi, esiste un'ampia letteratura a sostegno del ruolo che le rimesse hanno nei paesi più poveri, sia in termini di contributo al sostentamento di nuclei famigliari e sia in termini di piccoli investimenti produttivi. I dati dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti<sup>1</sup>, gestito dal CeSPI, mostrano come, nel caso italiano, il 12% del reddito medio di un cittadino straniero venga destinato al proprio paese di origine. Circa un quinto di coloro che inviano periodicamente rimesse (21%) hanno fatto investimenti, in prevalenza immobiliari (75%) o in attività produttive o finanziarie (25%) e un altro quarto (25%) ha dichiarato la volontà di fare investimenti nel proprio paese di origine nei prossimi anni.

A livello internazionale, riconoscendo il ruolo che le rimesse possono avere a complemento delle azioni a sostegno dell'Agenda 2030, è stato fissato un obiettivo in sede G20 di riduzione dei costi delle rimesse a livello globale al 3% entro il 2030, eliminando i corridoi con un costo superiore al 5%, con un impatto stimato dalla Banca Mondiale di 16 miliardi di dollari a disposizione dei destinatari finali.

La pandemia ha modificato in modo significativo gli scenari, con un impatto simultaneo sia nei paesi di invio che in quelli di ricezione delle rimesse. Le ultime previsioni della Banca Mondiale stimano che entro il 2021 i volumi delle rimesse subiranno una riduzione del 14% rispetto ai livelli pre-crisi, con un impatto sui *Low e Middle Income Countries* stimato in -7% nel 2020 e -7,5% nel 2021.

Oltre all'impatto sui redditi e sull'accesso al mercato del lavoro di coloro che inviano le rimesse, la pandemia ha avuto un effetto diretto sull'accessibilità ai servizi di trasferimento offerti dagli operatori finanziari. A livello globale non tutti i paesi hanno dichiarato i servizi di trasferimento del denaro come servizi essenziali, e quindi si è verificato un problema di accesso sia lato *sender* (chi invia) che lato *receiver* (chi riceve la rimessa e la deve prelevare). I servizi digitali hanno solo in parte compensato queste problematiche, soprattutto considerando che il *digital divide* rappresenta un ostacolo concreto all'accesso e all'utilizzo di questi servizi.

Scenari che avranno un impatto diretto e significativo e che hanno portato alla creazione, nel marzo 2020, di una *Remittance Community Task Force*, sotto l'egida del Segretario Generale delle Nazioni Unite, composta da esperti di tutto il mondo e di cui il CeSPI è membro, con il compito di redigere una serie di [raccomandazioni](#) a livello globale in grado di controbilanciare l'impatto generato dalla crisi. Una strategia che preservi i flussi delle rimesse può fornire un complemento essenziale alle iniziative a sostegno del debito e delle economie dei paesi più vulnerabili.

A fronte di un impatto stimato sui volumi così significativo, in termini di costi globali, i dati delle rilevazioni trimestrali di Banca Mondiale<sup>2</sup> non sembrano evidenziare particolari scostamenti. Se nel 2019 il costo medio di invio di 200USD è stato intorno al 6,8%, la rilevazione del secondo trimestre del 2020 (immediatamente dopo i lock-down) rilevava un costo medio di 6,6%, di poco inferiore, parzialmente ridimensionato nella rilevazione di settembre, quando il costo medio è risalito al 6,7%.

---

<sup>1</sup>D. Frigeri "Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, VI Rapporto 2017.

<https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/vi-rapporto-osservatorio-definitivo-light.pdf>

<sup>2</sup> <https://remittanceprices.worldbank.org/en>

## ***Il caso italiano***

In Italia i servizi di trasferimento di denaro sono stati inclusi nella lista dei servizi essenziali sin dal D.p.c.m del 9 marzo 2020. In termini di accessibilità ai servizi ci sono stati impatti molto limitati, rimanendo aperti gli sportelli di banche e BancoPosta e le tabaccherie. Un effetto limitato alle prime settimane si è avuto sugli “internet point”, subito attrezzatisi per rispondere alle nuove direttive, mentre più significativo è stato l’impatto sulle agenzie di viaggi (che offrivano servizi di Money Transfer), che hanno dovuto attendere la fine del lock-down. Anche a livello normativo, le nuove disposizioni di Banca d’Italia del luglio 2019 sulla *Customer Due Diligence*, introducendo fra i metodi di verifica dell’identità della clientela anche la video-identificazione e l’utilizzo di nuove tecnologie (come il riconoscimento biometrico) hanno, di fatto, favorito l’accessibilità ai servizi digitali.

Guardando ai dati recentemente pubblicati da Banca d’Italia sui flussi delle rimesse in uscita dall’Italia, con riferimento ai primi due trimestri del 2020, emerge un quadro particolarmente significativo. L’analisi dei dati su base trimestrale presenta alcuni limiti legati all’orizzonte temporale più breve e alle tecniche di rilevazione e stima dei dati, ma consente comunque di evidenziare una tendenza che appare particolarmente significativa.

Raffrontando i volumi riferiti al primo trimestre 2020 con quelli del primo trimestre 2019, si evidenzia una contrazione del 3%, a conferma di un impatto immediato a seguito del primo mese di lock-down, attutito dai primi due mesi dell’anno. Spostando l’attenzione sui ai flussi relativi al solo secondo trimestre 2020 (aprile-maggio-giugno), si evidenzia un valore complessivo di rimesse dall’Italia pari a quasi 2 miliardi di Euro, con un incremento significativo sia rispetto al trimestre precedente e sia rispetto allo stesso periodo del 2019.

Per ridurre al minimo l’effetto di possibili distorsioni sulla singola rilevazione trimestrale, abbiamo ricostruito e confrontato i valori dei flussi degli ultimi 12 mesi su un orizzonte temporale di tre anni, con riferimento al 30 giugno di ogni anno.

<i>Tavola 1 – Volumi rimesse dall’Italia</i>		
	<i>(Milioni di Euro)</i>	<i>Incremento su base annua</i>
Periodo 1 luglio 2017 – 30 giugno 2018	5.361€	
Periodo 1 luglio 2018 – 30 giugno 2019	5.934€	+10,7%
Periodo 1 luglio 2019 – 30 giugno 2020	6.499€	+9,5%

I dati mostrano come la pandemia abbia, di fatto, solo rallentato di un punto percentuale la crescita delle rimesse in uscita dall’Italia e non si evidenzia un impatto significativo sul volume delle rimesse in uscita dall’Italia, che hanno ampiamente recuperato la riduzione del primo trimestre e sono cresciute in modo significativo.

Il dato, pur se passibile di rettifiche in base ai nuovi dati che saranno resi disponibili nei prossimi mesi, evidenzia una apparente controtendenza significativa rispetto al dato globale che pone alcuni interrogativi importanti sulle motivazioni sottostanti.

Un primo elemento di analisi è rappresentato dal costo. I dati rilevati da Banca Mondiale sui costi medi delle rimesse in uscita dall’Italia non evidenziano scostamenti significativi. Nel 2019 il costo medio di invio di 200USD dal nostro paese è stato pari al 6,2%, nel secondo trimestre del 2020 è

sceso al 5,9% evidenziando un lieve calo, ma non tale da giustificare un incremento così significativo nei volumi. Alcuni operatori hanno adottato politiche di riduzione di prezzo su alcuni corridoi specifici, ma non si sono rilevate iniziative di sistema.

Il *lock-down* ha colpito in modo particolare alcuni settori economici che vedono una presenza significativa di cittadini stranieri, come il settore turistico o quello della cura alla persona, così come tutto il settore cosiddetto “informale”. Di fronte ad una contrazione della capacità reddituale e a un aumento della disoccupazione ci si sarebbe ragionevolmente attesa anche una contrazione del volume delle rimesse.

Una possibile spiegazione del dato in controtendenza nei flussi può risiedere nella combinazione di tre fattori diversi, il cui peso e interconnessione richiederebbero delle analisi quali-quantitative specifiche.

Una prima causa potrebbe essere legata ad una scelta, date le mutate condizioni economiche e lavorative, di rientro nel proprio paese di origine, dove la rimessa rappresenta un trasferimento del risparmio accumulato in Italia per preparare il successivo rientro.

Un secondo fattore può essere legato all'emersione di flussi cosiddetti “informali” legati all'impossibilità di viaggiare. Una quota significativa di rimesse (difficilmente stimabile) viaggia infatti tradizionalmente attraverso sistemi legati al movimento di merci e persone fra paesi, in modo particolare con riferimento a paesi vicini (si pensi ai furgoni o ai bus verso i paesi dell'Europa Orientale o ai viaggi periodici dei migranti stessi o di amici e parenti). La pandemia ha di fatto interrotto questi canali, riversando flussi di rimesse sui canali finanziari.

Infine, un terzo fattore è legato alla motivazione “altruista” sottostante la rimessa, dettata da un obbligo morale di sostegno alla famiglia di origine, che avrebbe portato all'erosione dei risparmi accumulati in questi anni in Italia per non interrompere il flusso di denaro verso i propri nuclei famigliari. I dati dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti hanno rilevato, in questi ultimi anni, un processo ancora embrionale, ma comunque significativo, di accumulo e protezione del risparmio<sup>3</sup> da parte dei cittadini stranieri residenti in Italia. I flussi crescenti di rimesse in uscita dall'Italia potrebbero essere l'evidenza di un processo di trasferimento di risorse accumulate dal migrante ai propri famigliari, per far fronte alla situazione di emergenza. Se il dato dovesse essere confermato sarebbe un segnale significativo di un impoverimento e di un ulteriore scivolamento verso situazioni di precarietà da parte dei cittadini stranieri in Italia, che verrebbero a perdere anche quel piccolo cuscinetto di sicurezza che avevano creato in questi anni, diventando più vulnerabili.

L'analisi dei dati disaggregati per paese non consente di confermare nessuna delle tre tesi, anche se fornisce ulteriori elementi utili. Anche in questo caso sarebbe necessaria un'analisi più dettagliata disaggregando per territori e incrociando il dato con i settori di impiego di ciascuna collettività.

Con riferimento ai paesi di destinazione delle rimesse più significativi, in termini di peso sul totale, si rileva una contrazione nei volumi relativa a 6 paesi soltanto, tutti concentrati nell'area asiatica e in quella dell'America Latina (Cina, Bangladesh, Filippine e Perù, Salvador, Bolivia), a conferma che la distanza geografica può essere un fattore influente. Allo stesso tempo India, Pakistan, Sri Lanka, Ecuador e Repubblica Dominicana fanno registrare incrementi fra il 3% e il 34%.

A sostegno della chiusura di canali informali legati alla vicinanza geografica potrebbero essere citati i dati relativi all'incremento nei volumi di rimesse verso i paesi dell'Europa Orientale, che oscillano fra l'8% per la Polonia e il 137% dell'Ucraina (Albania + 47%, Romania + 18%, per citare i più significativi in termini di volumi complessivi).

Con riferimento ai paesi africani, si rileva un incremento generalizzato in cui spiccano paesi come la Nigeria (+74%), il Burkina Faso (+55%), il Mali (+42%), il Gambia (+152%) il Senegal (+28%),

---

<sup>3</sup> D. Frigeri, “Oltre la bancarizzazione, il volano risparmio-credito e investimenti” Dossier Statistico Immigrazione 2020, Idos

ma anche Egitto, Tunisia e Marocco con variazioni fra il 30 e il 50%. Se per alcuni paesi l'opzione rientro può essere un'ipotesi percorribile, per la maggior parte dei paesi africani la richiesta di supporto alle famiglie di origine a seguito della crisi può essere considerata come il fattore determinante.

Il caso italiano, almeno con riferimento ai primi sei mesi del 2020, rappresenta un caso studio molto importante che da un lato evidenzia il ruolo della gestione del risparmio e conseguentemente delle rimesse in una resilienza che si gioca su un piano transazionale, coinvolgendo due paesi, e che richiederebbe una riflessione più ampia e lo studio di azioni e iniziative di sistema. Dall'altro, apre a scenari e riflessioni sulla vulnerabilità futura di una componente ormai consistente e strutturale della popolazione del nostro paese che richiede strumenti adeguati soprattutto in un'ottica prospettica, anche sotto il profilo finanziario (accesso al credito, protezione del risparmio, strumenti finanziari a supporto del welfare).